

CULTURA • CASSETTI SEGRETI / 1

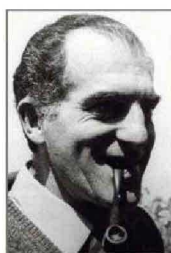
AMANTI, COGNAC E COLPI BASSI. UNA GIORNATA ALL'EINAUDI

di Simonetta Fiori

I fatti d'Ungheria, il Pci, lo Sputnik. Ma ad affascinare, nel diario 1956-58 di **Daniele Ponchirolì** (soltanto ora pubblicato a Pisa), sono i pettegolezzi e le cattiverie della sinistra culturale

La storia di un diario segreto ha sempre il suo fascino. Specie se riguarda il tempio della sinistra culturale italiana. E soprattutto se per circa sessant'anni è rimasto chiuso in un cassetto, nonostante in tanti sapessero della sua esistenza. Cosa inquietava delle straordinarie cronache che il mitico caporedattore della Einaudi Daniele Ponchirolì ha annotato giorno per giorno, dal 1956 al 1958, nell'inferno della crisi politica e finanziaria della casa editrice? E perché solo le edizioni della Normale di Pisa hanno accettato oggi di darlo alle stampe, dopo i rifiuti di Rizzoli e della stessa Einaudi? (*La parabola dello Sputnik*, in libreria il 18 maggio, a cura di Tommaso Munari).

Due grossi menabò della collana Supercoralli, annotati in blu con una grafia ordinata. Sfogliarne le pagine è come essere improvvisamente catapultati nella redazione dello Struzzo, mentre la Grande Storia spazzava via certezze. Il 1956 è l'anno di Budapest in rivolta e dei carri armati sovietici che soffocano ogni speranza, nel plauso ufficiale del Partito comunista italiano. E il film in presa diretta girato da Ponchirolì non ci nasconde rien-



A SINISTRA, DANIELE PONCHIROLÌ (1924-1979) E LA PARABOLA DELLO SPUTNIK (EDIZIONI DELLA NORMALE, PP. 308, EURO 28). ACCANTO, IL MANOSCRITTO

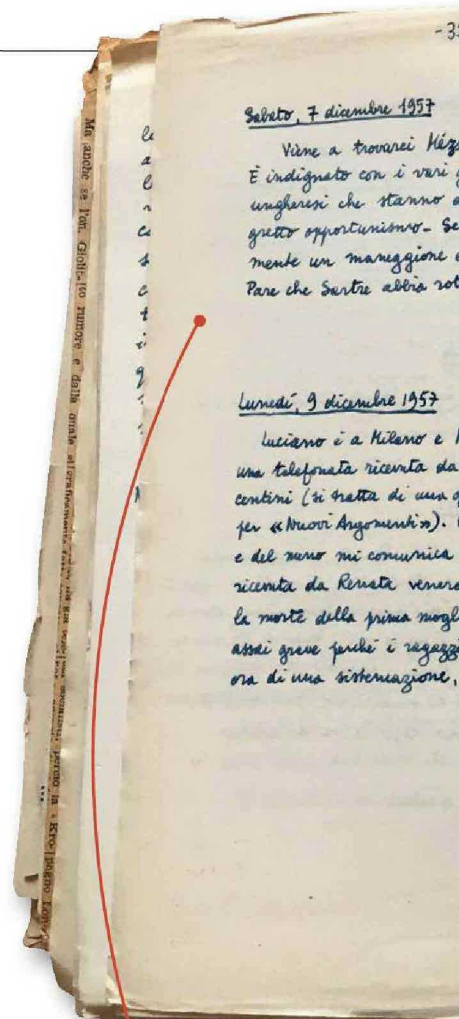
te: l'ira di Giulio Bollati verso «quei bastardi della direzione» comunista; le astuzie diaboliche di Giulio Einaudi, che dribbla tra la propria coscienza ammaccata e il forte legame con Palmiro Togliatti; un agitatissimo Italo Calvino che, «grazie alle doti tribunicie», durante un'eccitata seduta in Federazione sventa il «linciaggio» della cellula einaudiana accusata dal Pci di tradimento («il solito rutto della direzione», così lo scrittore liquida il comunicato del partito). I toni veementi dei primi giorni sono destinati a sfumare in ragionamenti più compatibili con la permanenza di alcuni di loro dentro il Pci. Finché un tormentato e sempre pallido Antonio Golliti decide il divorzio da Botteghe Oscure (ma l'editore non è contento), seguito da Calvino e da Bollati.

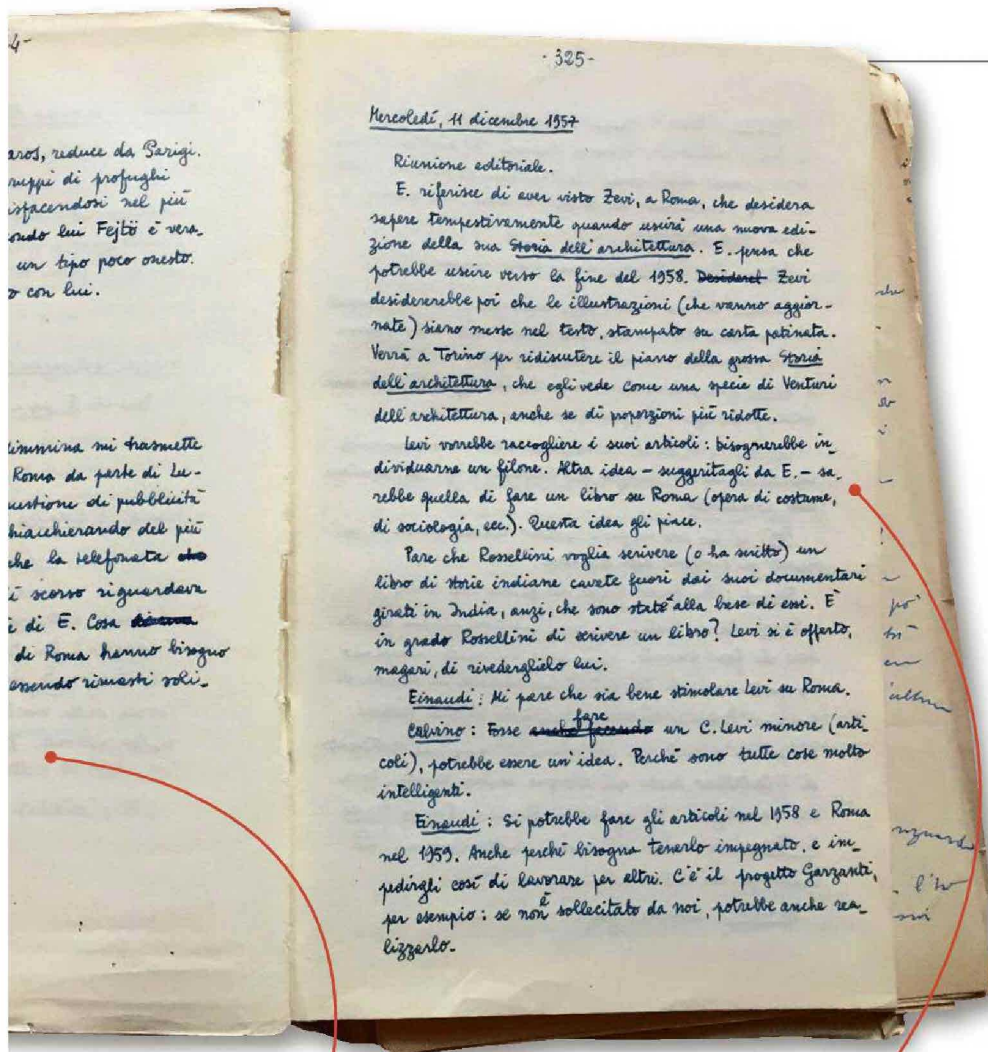
A rendere febbricitante l'atmosfera in redazione è anche l'incombente cataclisma finanziario, con un debito intorno al mezzo miliardo di lire. Einaudi incupisce e s'arrabatta, chiede aiuto prima a Feltrinelli, poi a Mondadori, arrivando a chiudere le trattative con Arnoldo per un'edizione economica cui lo Struzzo dovrà cedere il suo catalogo. Il vecchio Mondadori appare più rassicurante del miliardario



**CALVINO:
«A FRANCO
FORTINI
UN GIORNO
BISOGNEREBBE
SPACCARE
LA FACCIA»**

comunista Giangiacomo, vissuto come una minaccia e per questo liquidato con aristocratico sprezzo («Il est Jean-Jacques, il est roux, il est sot; mais il n'est pas Jean-Jacques Rousseau»). Il caso Pasternak produce sconcerto: «Einaudi è nello stato d'animo degli Usa all'indomani del lancio degli Sputnik sovietici». E a proposito del satellite: le pagine più belle sono quelle in cui vediamo Franco Lucentini, Luciano Foà e lo stesso Ponchirolì nei giardini di Villa Genero, rivolti con il naso all'insù per seguire la traiettoria dello Sputnik nei cieli torinesi. Tutti pervasi da un fremito d'entusiasmo («Einaudi pensa di inviare un telegramma a Krusciov; poi





BAZLEN:
«LUI SI LAMENTA
LEI SPENDE.
SONO I SOLDI
A TENERE UNITI
MORAVIA E
LA MORANTE»



BOLLATI:
«IL BARONE
DI CALVINO
A CITATI È
PIACIUTO. A NOI
NO. SIAMO NOI
LE SCHIAPPE?»

si corregge: all'Accademia delle scienze»). Più tardi ci riflette sopra. «Lo Sputnik potrebbe essere la vincita postuma di Baffone». Il telegramma non parte.

Il fascino del diario è soprattutto nel sottofondo musicale, nel cicaleggio pettiegolo che accompagna questo gruppo di giovani borghesi *bon vivants*, capaci con lo stesso spirito distratto di impallinare un autore, modificare le sorti della storia culturale, o andare per trattorie e mense tra un bicchiere di nebbiolo e uno di cognac Fundador. Nessuno si salva da quella inimitabile alchimia di finezza intellettuale e sublime cattiveria che caratterizza il marchio della casa. Neanche

Calvino, del quale in assenza si sente dire: «Pare che *il barone rampante* sia piaciuto a Vittorini e a Citati. Ieri sera Bollati s'è posto il problema: o tutti noi che l'abbiamo letto (e non ci è piaciuto) siamo delle schiappe o l'ambiente letterario è un letamaio». Non può stare tranquillo neppure Arbasino, sospettato di una pericolosa inclinazione per il giornalismo («Vorremmo sapere se sta diventando un grande scrittore o uno scrittore da marciapiedi», dice Calvino). Né vengono risparmiati «l'antipatico grosso sedere» di Danilo Dolci o il «pontefice» Franco Fortini contro cui lo stesso Calvino sbotta: «Bisognerebbe spaccargli la faccia».

Ma il bersaglio preferito di Ponchirolì – o, meglio, del gruppo einaudiano di cui il diarista riferisce gli umori – sono le donne, creature quasi del tutto assenti o se presenti sfigurate in «una bambolona di porcellana» come Lalla Romano o in dissipatrici di patrimoni come Elsa Morante con i soldi di Moravia («È l'unico legame che li tiene uniti: il lamentarsi di lui e lo spendere di lei» è la chiosa di Bobi Bazlen). Le sole donne serenamente ammesse sono le mogli. Oppure le amanti, accompagnate da un sorriso di scherno. E sembra di vederlo il povero Calvino mentre trafelato telefona al direttore dell'Espresso Benedetto perché cassi l'ultimo rigo dell'articolo di Marialivia Serini sulle *Fiabe*: è quello in cui si rivela che Raggio di Sole è l'anagramma di Elsa De Giorgi.

Il merito del ritrovamento del diario è di Guido Davico Bonino, dal 1961 al 1978 compagno di stanza di Calvino. «Quando Daniele stava morendo nella sua Viadana, nel maggio del 1979, andai a trovarlo insieme a Giulio Bollati. Anche in quella occasione si riparlò del diario. Ma inespugnabilmente è rimasto nascosto per oltre mezzo secolo». Per una sua ricerca recente, Davico Bonino l'ha chiesto alla vedova Ponchirolì, ne ha parlato con Agnese Incisa – agente letteraria e compagna di Bollati – e s'è messo in cerca di un editore. «Ma Einaudi» racconta «non ne ha voluto sapere». Così la scelta è caduta sulle edizioni della Normale, scuola frequentata da Ponchirolì e da Bollati. Perché il rifiuto della Einaudi? «Nessun giudizio di merito» risponde il direttore editoriale Ernesto Franco. «Ma avendo noi pubblicato tanti libri sulla casa editrice, anche di recente, ci appariva eccessivo mettere in cantiere il diario di Ponchirolì, che avrebbe subito una lista d'attesa molto lunga».

Oltre che stimatissimo studioso di classici – ci fa notare Munari nella sua informata prefazione – Ponchirolì è noto come personaggio letterario, essendo stato immortalato da Calvino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*: è il «malinconico» dottor Cavedagna, sopraffatto da bozze e manoscritti. Non tanto, però, da ignorare miserie e nobiltà messe in scena intorno alla sua scrivania. ■